



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 1 dicembre 2012

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La tragedia L'uomo aveva denunciato il pizzo, estorsori in cella Cingalese suicida, gli amici: lo hanno ucciso

Melina Chiapparino

Le porte della casa di Joseph Sumith Fernando sono state aperte tutto il giorno ieri. Fin dalle prime ore del mattino, in vico Miracoli è stato un via vai di amici e parenti della comunità cingalese che si è stretta intorno alla moglie e i figli dell'imprenditore suicida. Fuori il palazzo una bandiera bianca e alcuni manifesti nella lingua madre dell'uomo annunciavano la triste notizia rimbalzata velocemente in ogni angolo del quartiere, scatenando dispiacere ma soprattutto rabbia e sdegno. «Lo Stato lo ha ucciso», grida Luigi, proprietario della casa che affittava a Nando, come lo chiamavano tutti.

«Era un gran lavoratore e spesso scambiavamo qualche chiacchiera parlando anche del Napoli calcio di cui era tifoso - continua Luigi - ma le istituzioni lo hanno isolato, non lo hanno protetto abbastanza». «La moglie non voleva

rimanere qui e da tempo sperava di tornare al loro paese - raccontano alcuni abitanti del vicolo - si erano integrati bene nel quartiere anche se non erano di molte parole ma lui aveva un carattere forte e non è un gesto fatto per debolez-

za».

Sono in tanti a pensare che «una persona che si era esposta così andava aiutata di più». Alle voci del quartiere si contrappone Tano Grasso presidente della Fondazione antiracket, ieri a Napoli

per una passeggiata 'anti-pizzo' lungo corso Garibaldi, che esclude categoricamente il collegamento tra la denuncia di estorsione e il gesto estremo dell'uomo. «È venuto un suo amico a trovarmi, invitandomi a spiegare ai giornalisti che la vicenda del suicidio non ha alcuna connessione con la denuncia degli estorsori» afferma Grasso. «Ho frequentato a lungo Joseph Sumith - aggiunge il presidente della Fondazione antiracket - e rispetto alla vicenda della denuncia è sempre stato tranquillo, anche perché il processo si farà col rito abbreviato e lui non avrebbe dovuto testimoniare». Il sindaco De Magistris, che ha espresso la volontà di incontrare la famiglia del cingalese sottolineando che «l'amministrazione e la città tutta si stringono alla famiglia di Joseph Sumith Fernando che si è tolto la vita dopo aver denunciato l'estorsione subita dalla camorra».

Diritti umani**La solidarietà
a Napoli passa
per un caffè
«sospeso»**

La "Rete del Caffè Sospeso" promuove il recupero di una antica usanza solidale, nei bar, nella cultura, nella vita. L'appuntamento con la Giornata del caffè sospeso è il 10 dicembre. La "Rete del caffè Sospeso - festival, rassegne e associazioni culturali in mutuo soccorso" invita i bar ed i locali d'Italia a riprendere l'antica usanza napoletana che consisteva nel lasciare un caffè pagato per chi non poteva permetterselo. Non si trattava di elemosina ma di un atto di condivisione dei problemi, solidarietà e comprensione. L'iniziativa è in concomitanza con la Giornata internazionale dei diritti umani. La Rete è sostenuta anche alcuni importanti personaggi: il sindaco di Napoli Luigi de Magistris ha dichiarato di aderire ai principi e agli obiettivi di questa associazione; Erri De Luca ha scritto alla Rete: «Mi associo all'offerta di un caffè sospeso, per il passante che si affaccia e chiede un benvenuto. Glielo lascio in cal-

do a ritirarlo quando vuole». La Rete del Caffè Sospeso è stata costituita a Napoli nel novembre del 2010. In www.retedelcaffesospeso.com è possibile trovare maggiori informazioni, curiosità e consultare la lista di associazioni, festival e locali che hanno fino ad ora aderito alla Rete.

L'appuntamento: Giornata del caffè sospeso

Dove: nei bar aderenti all'iniziativa

Quando: il 10 dicembre



La locandina il 10 dicembre torna la tradizione di solidarietà

L'iniziativa

Al cardinale Sepe
il primo Napo
«Ottimo progetto»

Sarà presentato ufficialmente lunedì alle 10.15, a Palazzo San Giacomo, il Napo, il buono sconto al portatore destinato ai cittadini e ai turisti che spendono nei negozi della città. A spiegare cos'è e come funzionerà il Napo sarà Marco Esposito, assessore al Commercio e Attività produttive del Comune. «Il buon cristiano è chi ha senso civico. Il Napo mi sembra un ottimo

progetto in questa direzione»: questo il commento del cardinale Sepe, che ieri mattina ha ricevuto mattina il primo Napo, consegnato proprio da Marco Esposito.



Il Comune

Consulta per gli animali al via le iscrizioni sul web

È pubblicato sul sito istituzionale del Comune di Napoli l'avviso pubblico per la costituzione della Consulta Animali con scadenza 13 dicembre. Dopo l'approvazione del Regolamento per la tutela degli Animali è stata istituita «la Consulta Comunale per i Diritti degli Abitanti non Umani» che, nella sua composizione, prevede la partecipazione dei membri istituzionali di diritto e di tutti gli enti e le associazioni di volontariato protezioniste, zoofile ed animaliste, riconosciute dalla normativa vigente ed iscritte nello specifico albo regionale, purché operanti sul territorio cittadino da almeno due anni. Si invitano,

pertanto, tutti gli enti e le associazioni in possesso dei requisiti prescritti, a proporre richiesta di partecipazione al Servizio Promozione e Tutela della Salute e degli Animali inviando richiesta all'indirizzo mail tutela.animali@comune.napoli.it.

Il questore: "Ma la denuncia anti racket non c'entra con il suicidio"

La comunità cingalese chiede giustizia per Nando

STELLA CERVASIO A PAGINA IX

La comunità cingalese: "Giustizia per Nando"

L'uomo suicida a vico Miracoli. Il questore: "Ma non c'entra la denuncia sul racket"

STELLA CERVASIO

NON sarebbe stata la denuncia contro il racket a uccidere Joseph Sumith, "Nando" per tutti quelli che abitano a vico Miracoli. La stretta di due tangenti chieste da clan "confinanti", i Lo Russo e i Lepre, tra Sanità e Cavone aveva fatto sentire l'acqua alla gola allo srilankese venuto da un paradiso ma cresciuto da quando aveva poco più di 15 anni nell'inferno di Napoli. Nonostante nei vicoli si dica una cosa diversa, e che cioè le minacce perché non parlasse più a polizia e giudici, Nando le aveva ricevute alla vigilia del processo al clan Lepre che aveva denunciato, ieri nel corso della Passeggiata anti-pizzo in corso Garibaldi il questore Luigi Merolla e il presidente della Fondazione antiracket Tano Grasso hanno escluso connessioni con la sua denuncia. Erano due i drammi che viveva Nando, dopo aver aperto la salumeria-macelleria in via Salvatore Rosa, nella zona dove sono nati altri esercizi commerciali cingalesi, un internet point, qualche bottega di artigianato. Da una parte il racket dei clan delle "due rive", che aveva denunciato con coraggio

superiore a quello che spesso dimostrano i napoletani. E poi c'era l'usura. Un male che affligge l'intera comunità, a livelli diversi, ma pressanti e drammatici.

«Ho frequentato a lungo Joseph - ha dichiarato Grasso - e rispetto alla sua denuncia era sempre stato tranquillo». Ma nella sua lettera Sumith aveva scritto alla moglie: *"Lo faccio perché così tu e i bambini siete salvi e potete tornare al nostro paese"*. La donna, rimasta con un piccolo di cinque anni e una di sei mesi, aiutata da un interprete, l'ha spiegato al vicepresidente del consiglio comunale, Elena Coccia, invitata a constatare la situazione di estrema povertà dell'intera comunità cingalese dall'associazione "Garibaldi 101", il cui legale ha chiesto al Comune di costituirsi parte civile nel processo Lepre. «Il sindaco mi ha mandato dalla famiglia per le prime necessità e dare la solidarietà dell'amministrazione e del consiglio. È stato un incontro straziante: abbiamo trovato una casa molto modesta di persone indigenti che vivono in un sotto-basso, con tutta la comunità che piangeva. Lei, una giovane donna che non

parla italiano, ripeteva *"marito mio chi me lo darà più"*».

Ai delegati del sindaco la comunità cingalese ha denunciato una tragedia nella tragedia, provocata dalla burocrazia: la salma, che non era stata liberata per l'assenza del medico legale, lo sarà, dopo l'intervento di Elena Coccia, oggi entro le 13. «Vogliono portarlo in Sri Lanka - racconta ancora la vicepresidente Coccia - La signora aveva solo 20 euro in tasca, ma la comunità ha detto orgogliosamente che saranno loro a pensare a lei. Ci hanno chiesto di trovarle un lavoro e l'asilo per i bambini quando saranno tornati. Ma, soprattutto, ci hanno detto "vogliamo giustizia". Con loro non c'era nessuno, la consigliere che mi accompagnava e io eravamo le sole persone non della loro etnia». Con Garibaldi 101 è intervenuta l'associazione Polis, che organizzerà un tavolo con la prefettura per sopprimere alle spese per il viaggio. Domani i funerali in piazza del Gesù, ai quali sarà presente anche il sindaco de Magistris.

Domani i funerali in piazza del Gesù: ci sarà anche il sindaco de Magistris

I dati

In Puglia il riscontro migliore. In Calabria boom di senza-lavoro

L'Istat: nel Mezzogiorno meno occupati e più disoccupati

Continuano a diminuire i contratti a tempo pieno

Il tasso di occupazione che cala, sia pure minimamente (dal 44,1 al 44%); quello di disoccupazione che aumenta in maniera decisa (dal 12,4 al 15,5%). L'Istat fotografa così il mercato del lavoro del Mezzogiorno nel terzo trimestre del 2012 (il confronto, ovviamente, è stato effettuato con il medesimo periodo dell'anno precedente). Una situazione che mostra sfumature differenti da una regione all'altra, fermo restando che l'istituto centrale di statistica rileva in generale una crescita dei contratti non a tempo pieno e a termine.

In Campania, entrando nel dettaglio, l'indicatore dell'occupazione cresce appena dello 0,4% — confermandosi maglia nera nell'intera Penisola e non raggiungendo la soglia del 40% — mentre quello della disoccupazione avanza di ben 3,4 punti percentuali; in Puglia il tasso di lavoro aumenta quasi di un punto, praticamente al pari di quanto avviene per la disoccupazione; in Calabria è un mezzo disastro: 1,6 punti in meno per l'occupazione e addirittura 7,4 punti in più per la disoccupazione.

Per l'amministrazione guidata da Stefano Caldoro, ad ogni buon conto, i dati Istat «confermano la tendenza positiva sull'occupazione in Campania». La crescita riguarda il genere femminile con un più 10,9% rispetto al terzo trimestre 2011. «Meritano molta attenzione - sottolinea l'assessore al lavoro della Regione Campania, Severino Nappi - le rileva-

zioni dell'istituto di statistica relative al terzo trimestre 2012. A fronte di un tasso di occupazione che in Italia rimane stabile e che al Sud è in ulteriore decrescita, la Campania registra un incremento dello. È la seconda volta che succede nel 2012 perché anche nel primo trimestre avevamo registrato una lieve crescita del mercato del lavoro». Soprattutto, riprende l'esponente dell'amministrazione di Palazzo Santa Lucia, «bisogna ricordare che non accadeva da tanti anni che l'occupazione campana registrasse un segno positivo, neppure quando l'economia locale e mondiale andava molto meglio di oggi. Le grandi crisi che viviamo e il rispetto per i tanti che ancora oggi stentano a trovare lavoro, non consentono certo festeggiamenti ma è chiaro che questi segnali dimostrano l'efficacia degli strumenti che, nel settore delle politiche del lavoro e dell'occupazione, la giunta Caldoro sta mettendo in campo», conclude Nappi.

CAVONE IL COMMERCIANTE CINGALESE SUICIDA

Il sindaco: «Mi stringo alla famiglia» Grasso: «La camorra non c'entra»

Vasta eco ha avuto la notizia del suicidio del commerciante cingalese che sarebbe stato vessato dal clan Lepre del Cavone dopo la denuncia ai danni del capoclan Ciro "o sceriffo". Ma ora fioccano anche le polemiche. «L'amministrazione e la città tutta si stringono alla famiglia di Joseph Sumith Fernando che si è tolto la vita dopo aver denunciato l'estorsione subita dalla camorra» ha detto ieri il sindaco Luigi de Magistris in un comunicato stampa in cui si dà notizia, anche, della volontà del sindaco di incontrare, la prossima settimana, la famiglia del cingalese. Ma con un altro comunicato,

Tano Grasso (*nella foto*), presidente della Fondazione antiracket, ieri a Napoli, è di idee diverse. «Mezz'ora fa - ha detto Grasso - è venuto un suo amico a trovarmi, invitandomi a spiegare ai giornalisti che la vicenda del suicidio non ha alcuna connessione con la denuncia degli estorsori. Ho frequentato a lungo Joseph Sumith - aggiunge Grasso - e rispetto alla vicenda della denuncia è sempre stato tranquillo. Anche perchè il processo si farà col rito abbreviato e lui non avrebbe dovuto testimoniare. Io mi sento di escludere nettamente - conclude Grasso - che la vicenda drammatica di Sumith possa essere collegata alla denuncia contro il racket».

Joseph Sumith Fernando, commerciante cingalese, aveva denunciato i suoi estorsori ed era stato premiato alla festa della polizia di Napoli per il coraggio dimostrato. L'altra notte si è tolto la vita impiccandosi nella sua casa di vico Miracoli, nella zona del Cavone.

APPELLO AL GOVERNO

Da gennaio emergenza profughi a Napoli

«Abbiamo scritto a tutti gli organi istituzionali competenti per tentare di comprendere le condizioni in cui ci troveremo allo scadere del 31 dicembre prossimo. Per quella data, infatti, è prevista la fine del commissariamento straordinario per l'accoglienza dei profughi della così detta Emergenza Nord Africa. Per la sola città di Napoli significa più di 700 persone che non avranno più accoglienza». Esprime, così, la sua profonda preoccupazione l'Assessore al Welfare e Politiche dell'Immigrazione del Comune di Napoli Sergio D'Angelo. Unitamente al Sindaco ha scritto al Ministro Cancellieri, all'Assessore regionale Cosenza, ente attuatore locale della struttura commissariale, al Prefetto, all'Anci.

ENTI LOCALI

Lotta al racket: 1 milione per i Comuni campani

LA REGIONE CAMPANIA apre un bando da 1 mln di euro per l'assegnazione di contributi agli enti locali per la realizzazione di servizi di prevenzione dal racket e dall'usura. Possono presentare domanda Comuni, Unioni di comuni, Comunità Montane e raggruppamenti di Enti Locali associati purché con popolazione complessiva pari o superiore a 20 mila abitanti.

Requisiti

Gli organismi proponenti possono presentare un solo progetto, a meno che non hanno una popolazione pari o superiore a 100.000 abitanti. In questo caso, però, i servizi per i quali si chiede il sostegno devono essere programmati su ambiti territoriali diversi o, laddove istituite, su circoscrizioni amministrative diverse.

Per beneficiare dei contributi regionali gli Enti locali devono avvalersi degli organismi iscritti nell'elenco provinciale delle associazioni e delle fondazioni anti-racket ed anti-usura, tenuto presso le Prefetture.

Fino a 40 mila euro a progetto

Gli interventi devono prevedere: accompagnamento della vittima nella fase della denuncia e nell'iter processuale; affiancamento della vittima nella predisposizione delle attività occor-

renti alla richiesta delle misure di sostegno previste dalle normative antiracket ed antiusura; affiancamento nei processi di in-

serimento e reinserimento nell'attività economica; attività di prevenzione basata sull'informazione e sull'educazione all'uso responsabile del denaro. Ciascun progetto potrà avere un valore massimo di 40 mila euro e i Comuni proponenti devono disporre un co-finanziamento dei progetti nella misura del 30 per cento del costo totale sia attraverso risorse finanziarie che la messa a disposizione di beni, servizi o personale. La scadenza per la presentazione dei progetti è fissata al 25 gennaio 2013.

G. S.

Progetti entro il 25 gennaio 2013

- | | |
|----------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| • Risorse complessive
972,4 milioni | • Chi può partecipare
Comuni, Unioni di Comuni, Comunità montane con un massimo di 20mila abitanti |
| • Valore massimo per progetto
40 mila euro | • Scadenza dei progetti
Il 25 gennaio 2013 |
| • Cofinanziamento dei Comuni
30 per cento del costo totale | |

Per ciascun progetto è possibile ottenere fino a 40 mila euro

Aids, dibattito tra esperti per prevenire la malattia

NAPOLI - Oggi nella Sala Giunta di Palazzo San Giacomo si svolgerà il dibattito dal tema: "Tra sieropositività e Aids conclamato: Quale percorso?" alla presenza dell'Assessore alla Sanità **Giuseppina Tommasielli**, durante il quale interverranno ginecologi, infettivologi ed altri esperti per tracciare una linea condivisa sulla prevenzione dell'Aids e delle altre malattie sessualmente trasmissibili.

“Laura per tutti” di rabbia e di sogni

Teatro da vedere, per chi non sente, e da sentire, per chi non vede. Teatro, come testimonianza di vita, teatro come accusa, teatro come documento civile. Teatro tout-court nell'affollato Ridotto del Mercadante, per il debutto di “Laura per tutti” scritto a quattro mani da Laura Raffeli e Lindo Nudo, lavorando con pudore, forza, ironia, ad un’idea di Elena Fazio che è in scena a raccontare di disagio e rabbia, di speranze, di amore, di delusione, di sogni, di futuro.

Lindo Nudo firma la regia di questo spettacolo importante come tutti quelli che vanno dritti a sottolineare un problema di tanti, ignorato però da tanti altri. Quello dell’handicap. Di cui è stata colpita dalla crudele incoscienza di un uomo che, alla guida distratta della propria auto, la investì dieci anni or sono lasciandola cieca del tutto e sorda in parte. E della sua lotta faticosa e tenace per non soccombere al dolore fisico e morale, ed alla solitudine a cui un simile fatto costringe chi lo subisce, ed all’insensibile quotidiano comportamento della gente, in una società che tutela solo a parole, tanto per lavarsela coscienza e sentirsi a posto, ma poi non sa, o non vuole, applicare le leggi che tutelano i più deboli. Così quel racconto diventa manifesto e denuncia.

E questa volta, al Mercadante, per la prima volta “esperimento”, che lo rende “spettacolo accessibile”, utilizzando per la prima volta la tecnica dell’audiodescrizione. Sottotitoli in sincrono e descrizione registrata delle situa-

zioni drammaturgiche e scenografiche. Così che tutti, anche gli spettatori disabili, i non vedenti ed i non udenti, ne possono adeguatamente fruire.

E dunque in scena Elena Fazio a percorrere il non facile gioco di apprendimento, l’irritante sciattezza dell’agente, il piacere degli affetti che reggono la storia e la forza bella e grande di una donna coraggiosa e decisa a non arrendersi al suo “fato crudele”, anzi decisa ad andare “oltre” e a dire “di più”. E il teatro s’impenna così e si moltiplica proiettandosi verso il futuro condividendo mortificazione ed emozioni.

Scene di Angelo Gallo, costumi di Rita Zangari, disegno luci di Alessandro Rizzo; responsabile accessibilità Vera Arma; voci fuori campo di Maria Serena Cioffi, Marco De Rose, Elena Fazio, Lindo Nudo; sottotitoli e audiodescrizioni di CulturAbile Onlus. Lo spettacolo è una produzione Teatro Rossosimona in scena ancora questo pomeriggio (ore 18) e domani domenica (ore 21).

(giulio baffi)

Il caso**Sos dalla Nuova Scarlatti:
«O ci aiutano o si chiude»****Stefano Valanzuolo**

Parla senza pause per oltre un'ora, Gaetano Russo, direttore e fondatore della Nuova Orchestra Scarlatti. Quello partito ieri mattina, dal foyer del Teatro Augusteo, è un vero grido di allarme: l'orchestra non farà musica, a Napoli, nel 2013, a meno che le istituzioni non si decidano a sostenerla in modo decoroso. Le istituzioni in questione sono il Ministero dei Beni Culturali, la Regione Campania, la Provincia di Napoli ed il Comune. «Tra il 2008 ed il 2010 - spiega Russo - abbiamo fatturato oltre un milione e centomila euro grazie alla nostra attività, facendo lavorare centinaia di giovani musicisti. Tutto questo, a fronte di un contributo pubblico in grado di coprire po-

co più del 10 per cento». Dal Fus la Nuova Scarlatti riceve oggi trentamila euro, che sono pochi ma comunque meglio dello zero assoluto del 2007. Dalla Regione qualcosa in più, e dalla Provincia molte promesse. «È chiaro - continua il clarinettista - che così non possiamo andare avanti, per cui chiediamo aiuto a tutta la società civile affinché faccia sentire la propria voce. Si rischia di reiterare lo scandaloso scippo di cui fu fatta oggetto Napoli nel 1992, quando le fu strappata l'Orchestra Scarlatti Rai».

La soluzione sarebbe quella di riconoscere alla Nuova Scarlatti lo status di Ico ossia un riconoscimento istituzionale - già detenuto in Italia da altre dodici compagnie stabili - in grado di assicurarle sussistenza tra fon-

di ministeriali e regionali. «Ma la domanda giace inavasa da due anni - lamenta Russo - e ci piacerebbe almeno essere ricevuti da Salvatore Nastasi, direttore generale del Ministero, per parlarne». E intanto, la Nuova Scarlatti si prepara a salutare il pubblico napoletano, prima con un concerto gratuito domenica 16 dicembre al Museo Diocesano, poi con il Concerto di Capodanno al Mediterraneo, che rischia davvero di essere l'ultimo di una serie fortunata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUEL CINGALESE DIMENTICATO DALLA POLITICA

Caro Augias, nel sito di *Repubblica.it* a firma di Irene De Arcangelis ho letto una notizia terribile. Il cingalese Fernando Joseph Sumiththa si è ucciso dopo aver denunciato alla polizia i camorristi che lo stavano perseguitando. Aveva aperto quattro attività commerciali, due Internet point e due negozi di alimentari. I suoi esercizi si trovavano in due quartieri dominati da due diversi clan criminali. Dunque, doppia estorsione. Aveva pensato di trovarsi in un Paese europeo dove ci sono una polizia e una giustizia e aveva denunciato tutto. S'era riempito di debiti, quel pizzo non poteva né voleva pagarlo, voleva reagire. Invece non ce l'ha fatta. Aveva una famiglia con due bambine di cui una di soli quattro mesi. Si è sentito solo, schiacciato dai debiti e dalle minacce, lui arrivato dallo Sri Lanka in cerca di un destino migliore, solo contro la spietata vendetta dei camorristi. Mi appello a lei, affinché si parli di questa storia, perché intervengano, finalmente, il Comune di Napoli, il nostro presidente della Repubblica, il nostro presidente del Consiglio. Anche se in colpevole ritardo, riscattino il nostro Paese.

Daniele Olivieri — daniele.olivieri@atradius.com

In questa tragica storia c'è anche un risvolto grottesco. Per andare a fare denuncia al commissariato di piazza Dante, Fernando Joseph aveva violato più volte la Ztl per cui era stato ripetutamente multato. Aveva chiesto di farle annullare, data la sua meta e le ragioni che lo spingevano; non aveva nemmeno avuto risposta. Alla fine, precisala nostra collega De Arcangelis, aveva pagato tutte le multe fino all'ultimo euro. Faccio mio l'appello del signor Olivieri, spero che una qualche autorità, dal sindaco di Napoli al presidente della Repubblica, voglia dare alla vedova di Fernando Joseph un segno concreto di solidarietà. Ma voglio anche aggiungere una nota. Il Pd e i suoi due candidati stanno dando buona prova di democrazia com'è stato più volte ripetuto e com'è indiscutibile. Una prova tanto più ap-

prezzabile di fronte allo sfacelo del centro-destra legato alle fortune e sfortune del suo leader, alle sue aziende, perfino alla sua squadra. Tuttavia nella "campagna" dei due candidati c'è stata una grave carenza: non s'è parlato, o non s'è parlato abbastanza, del problema della criminalità che strozza intere regioni e dilaga anche nel nord del Paese. Gli analisti economici sono unanimi nel dire che non ci sarà crescita e non ci sarà uscita dalla crisi se non si riescono ad avviare a soluzione i due maggiori problemi: la criminalità organizzata e la giustizia fiscale. Un Paese dove i criminali amministrano di fatto intere zone e dove si registrano cifre record di evasione, non raggiungerà mai una sopravvivenza di tipo europeo. Bisognava parlarne di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torre Annunziata Clan delle donne incinte con la droga nei pannolini Il boss è Nunzia: 15 anni

Davide Morganti

Nei clan camorristici il nome donna sembra essere diventato una declinazione necessaria alla sopravvivenza, un interregno rabbioso che sostituisce i maschi in galera. Sono state arrestate a Torre Annunziata donne incinte che spacciano droga, per bisogno, mentalità, avidità, interesse; la gravidanza, infatti, da sempre, è sinonimo di sicurezza, dolci pensieri, dolci intenzioni, per cui vendere cocaina con il pancione non attira sospetti. L'esposizione della maternità ha la stessa intenzione delle statue dei santi, dei quadri sacri, delle edicole votive: rendere invisibile, attraverso la forma del sacro, ciò che deve essere visibile solo a quanti hanno l'obbligo di vedere.

> Segue a pag. 50

Clan delle donne...

Davide Morganti

L'uso delle donne è, a questo punto, per i clan malavitosi, non solo un bisogno organico alla struttura, per permetterle di sopravvivere ma, forse, anche una modifica antropologica; il fattore cromosomico XX, da subalterno, prova a farsi spazio, arrivando ad affidarsi anche ad adolescenti di quindici anni, come nel caso della ragazza che gestiva lo spaccio a Torre Annunziata. Negli ultimi mesi, con gli arresti dei capi, l'età media degli affiliati di camorra si è abbassata drasticamente, provocando un'escursione termica inaspettata che ancora non si sa a che temperatura si assesterà. Siamo sempre più prossimi all'altra parte dell'inferno, quella sommersa, che al massimo era conosciuta dalla cronache per le grida vaia in strada quando c'era un arresto, o per i pianti e le urla accanto a un morto ammazzato; si sta uscendo dal folklore della femminuccia tutta casa, figli, lutto e lacri-

me; se i giovanissimi stanno avanzando, le donne non intendono retrocedere. Non so quando ci sarà una vera boss, nel senso più stretto del termine, una John Gotti meridionale; un clan non ha solo bisogno di soldi, omertà e sangue, ma anche che la sua struttura abbia gambe più forti sulle quali reggere l'intero peso del male. D'altra parte era inevitabile che prima o poi si arrivasse a un punto di svolta, la camorra ha sempre adoperato la modernità a suo uso e consumo, per cui ci si sta affrancando da una visione arcaica, che relega la donna in casa. Di altro genere è il coinvolgimento della donna che ha fatto la specchietta per conto degli scissionisti: in cambio di somme di denaro, inviava sms annunciando l'arrivo della vittima; l'ultima volta, però, lo spedì in ritardo, condannando così a morte un innocente. Qui siamo di fronte alla fanteria della miseria umana; poche parole per togliere la vita, uno short message che chiude gli occhi su chi muore. Le

donne, dunque, le donne, non più luoghi di poesia o di canzoni, ma caine crudeli, divoratrici delle esistenze altrui, matrone anche quando sono junior, che fanno del silenzio del quartiere, della famiglia, del clan la placenta che le fa sentire protette contro ogni invasione aliena. Queste sono versioni feroci dell'umano, non si travestono dietro pagliacciate alla Rihanna mostrando il ditino medio che fa tanto bad girl griffato copertine musicali; queste sono bad girl che il male lo sniffano; lo pretendono, lo importano ogni volta che è necessario; non sono le supplenti degli uomini, ma ciò che in silenzio, lontano dagli occhi, sta avvenendo: l'affermazione di un diritto. Le vogliamo

chiamare quote rosa, per usare una delle espressioni più ipocrite e ridicole degli ultimi anni? Le donne di clan sono diventate donne da clan, forse per un po' molte ancora continueranno a fare le domestiche della cattiveria, ma questo non le ridimensiona, perché la camorra adopera anche tanti maschi che si comportano da lavapiatti della malavita. Quella che appare all'orizzonte, dunque, è una camorra mater domina e non più solo pater.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi gestisce il patrimonio

MARCELLO D'APONTE

È COMPRESIBILE che il personale di Napoli Servizi, la partecipata che la giunta vorrebbe incaricare della gestione delle case popolari all'imminente scadenza del rapporto con la Romeo Gestioni, si sia risentito, di fronte ai diffusi dubbi circa la reale capacità di accollarsi la gestione del patrimonio comunale. La questione, tuttavia, non è se Napoli Servizi abbia o meno la capacità di ampliare la propria *mission* istituzionale, valutandone

l'idoneità a svolgere incarichi di ancor più ampio rilievo. Il problema è ben altro. La gestione del patrimonio comunale è attività di rilevanza strategica e delicatezza estrema, che richiede un alto livello di specializzazione, adeguate capacità organizzative e gestionali, esperienza consolidata in un settore di particolare importanza, sempre sospeso tra potenzialità di sviluppo e fonte di ricchezza ovvero, se non correttamente realizzata, terreno di spaventose perdite.

SEGUE A PAGINA XII

CHI GESTISCE IL PATRIMONIO

MARCELLO D'APONTE

(segue dalla prima di cronaca)

Che piaccia o meno, l'attuale gestore del patrimonio comunale è espressione di significativa professionalità, pur con tutti i suoi limiti e senza che il proprio operato possa in ogni caso apparire esente da critiche, anche se le più rilevanti delle stesse siano, in larga misura, ascrivibili più al contenuto del contratto, a suo tempo stipulato, che ai limiti imprenditoriali del soggetto stesso. Nel corso dei lunghi anni di gestione ha dimostrato, seppur non immune da una particolare "sensibilità" alle sollecitazioni della politica locale, di saper conseguire apprezzabili risultati. E ciò, in particolare, nel campo della riduzione della morosità e della vendita dei beni, ovvero implementando un sistema di individuazione dei cespiti di proprietà comunale e dei suoi occupanti, che mai prima Palazzo San Giacomo era stato in grado di realizzare. Del resto, gli obiettivi di un prossimo futuro dovrebbero proprio tendere a un disegno che realizzi un'efficace processo sostitutivo di larga parte del patrimonio, ispirandosi a criteri di edilizia di qualità, responsabile e sostenibile, attraverso il coinvolgimento di privati e l'attrazione di nuovi investitori, allo scopo di favorire ampie fasce sociali, costrette in realtà abitative al limite della vivibilità, e, allo stesso tempo, di procedere a un programma di autentica valorizzazione dei beni comunali, intesa nella prospettiva del miglioramento dei risultati di gestione attraverso un impiego, anche in chiave propositiva, maggiormente redditizio.

Se tale è il risultato che un sano indirizzo politico dovrebbe poter conseguire, senza nulla togliere a professionalità e impegno di Napoli Servizi, non c'è dubbio che più di uno siano i fattori strutturali che non sembrano affatto coincidere tra potenzialità in essere e impegni programmatici da conseguire. Innanzitutto, la scelta di affidare a Napoli Servizi il patrimonio comunale appare tardiva e, comunque, in assenza di un piano di gestione, del tutto inopportuna. Se pure, difatti, si fosse inteso perseguire la strada dell'internalizzazione del servizio, il Comune avrebbe dovuto agire con largo anticipo, evitando un'avventurosa transizione a poche settimane dalla scadenza del rapporto con l'attuale gestore. Il management della società, composto da amministratori e dirigenti di apprezzata esperienza e professionalità, ha esso stesso evidenziato che il solo passaggio di consegne, di archivi informativi e strumenti tecnici, indispensabili per l'avvio di una gestione efficace e consapevole, avrebbe richiesto un periodo di interregno ben più ampio dei pochi giorni previsti, oltre che l'investimento di adeguate risorse che, nell'attuale contingenza di finanza locale, appaiono del tutto aleatorie.

Chi scrive, ha segnalato da tempo come l'Amministrazione fosse del tutto lontana da una seppur minimo progetto condivisibile di innovativa gestione del patrimonio comunale, di quali scelte occorresse produrre e dei tempi di una loro credibile realizzazione, emergendo, piuttosto, sensibili ritardi in ciascuno dei passaggi necessari a garantire la miglior continuità possibile tra la gestione da concludere e il nuovo ciclo da avviare. L'iniziativa politica della

giunta sul patrimonio si è così rivelata insufficiente, tesa più a rincorrere le pur lodevoli indicazioni dell'autorità giudiziaria che a occupare lo spazio di chi è chiamato a rappresentare le istanze e i bisogni della comunità amministrata. Trascurando di approfondire, semmai migliorandoli e accrescendoli, gli indirizzi politici precedenti, nonostante, proprio da quel settore, l'amministrazione abbia ereditato le uniche buone notizie, innanzitutto in termini economici, grazie al lavoro precedentemente svolto.

Le domande dei partecipanti al bando per l'assegnazione degli alloggi del febbraio 2011 sono state di fatto dimenticate, per l'incapacità di procedere a un sensibile rafforzamento dell'Ufficio Casa, dove giacciono pratiche abbandonate e tardivamente esaminate, non potendosi chiedere al personale compiti per i quali occorrerebbe il doppio delle forze attuali. E ciò, nonostante fosse stato ampiamente sottolineato che i nuovi alloggi, nel frattempo acquistati, e un'efficace politica di sgomberi mirata alla sostituzione degli occupanti con legittimi assegnatari, potessero invertire la rotta di decenni di politiche abitative distorte. Diversamente, numerosi edifici pubblici, che avrebbero potuto essere valorizzati, sono peraltro, da mesi, occupati senza titolo, addirittura con il sostegno degli stessi amministratori, che sovente vi si recano insieme agli abusivi.

L'effetto finale è che sindaco e giunta hanno finito per produrre danni sensibili in uno dei settori che negli ultimi anni avevano conseguito risultati ampiamente positivi, rinunciando al dialogo istituzionale con il governo e non trovando di meglio che reclamare un fantasioso "diritto all'insolvenza", suggestivo, tutt'al più, in una campagna elettorale mediatica ma che, all'atto pratico, costituisce pessimo esempio di conduzione amministrativa, lasciando trasparire l'inconsistenza di efficaci capacità realizzative.

Il rimedio ancora possibile è quello di un atto di umiltà, che sia prima di tutto un atto politico significativo e responsabile: chiamare a raccolta l'intera città, aprendosi senza preclusioni alle idee di chi, forze politiche, singoli cittadini, imprenditori, sindacati e associazioni, sappia offrire il proprio contributo a un progetto amministrativo innovativo e credibile, in grado di avviare un autentico riscatto civile della capitale del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLUZIONE A METÀ

LUCIANO GALLINO

L'ASPETTO più importante del decreto legge sull'Ilva sono a ben vedere le dichiarazioni del ministro Passera: se la proprietà non esegue quello che la nuova legge prevede il governo potrebbe varare la procedura di amministrazione controllata.

SEGUE A PAGINA 35

SOLUZIONE A METÀ

LUCIANO GALLINO

(segue dalla prima pagina)

Al riguardo i dettagli non sono al momento disponibili, almeno non negli estratti del decreto accessibili a tarda sera, ma il pronunciamento del ministro dello Sviluppo, in sintonia con le analoghe dichiarazioni del ministro dell'Ambiente Clini, sembrano proprio significare che se questa volta l'azienda non porrà in essere gli interventi anti-inquinamento, rischia di perdere la proprietà o quanto meno il controllo dell'impianto di Taranto. L'adozione di tecnologie adeguate per abbattere radicalmente gli inquinanti emessi dallo stabilimento costerà miliardi. È giusto che sia la proprietà a pagare, come avrebbe dovuto fare da almeno vent'anni, ed è bene che sia posta di fronte a penalità severe che dovrebbero entrare automaticamente in vigore a fronte di ritardi o inadempienze.

Per il resto la soddisfazione dinanzi al decreto governativo non può che essere modesta. È vero che nei prossimi giorni i lavoratori dello stabilimento ritorneranno al lavoro, ma le condizioni in cui lavorano saranno a lungo le stesse di prima. Respireranno gli stessi inquinanti, forse in dose lentamente calanti, e le polveri e le sostanze nocive che da decenni appestano Taranto continueranno a posarsi sulle loro case e sulle loro famiglie e ad essere ispirate da adulti e bambini. Il conflitto con la magistratura locale rimane aperto, comunque si voglia rigirare la questione. Essa voleva fermare

l'inquinamento - era un suo preciso dovere - ma il decreto la scavalca stabilendo che per intanto il lavoro è più importante della salute, e però nel volgere di alcuni anni le emissioni nocive dello stabilimento finiranno per essere ricondotte entro quei limiti che in realtà avrebbero dovuto essere in vigore da una generazione.

Quel che ora ci si può aspettare dal decreto in parola e dalle integrazioni tecniche ed economiche di cui sicuramente avrà bisogno è che esso imponga alla proprietà di impegnarsi all'installazione dei dispositivi anti-inquinamento con la maggior urgenza possibile; che richieda perentoriamente di impiegare in tale compito il massimo di manodopera e il meglio delle tecnologie oggi disponibili a livello mondiale; che preveda l'impiego di squadre di controllo specializzate e indipendenti che ogni giorno accertino se la direzione dell'Ilva ha rispettato i traguardi di tempi e di installazione; infine che preveda sanzioni immediate e durissime ogni volta che si constati una eventuale infrazione di tempi e di tecniche da parte della direzione. Restiamo in fiduciosa attesa di conoscere tutti questi provvedimenti.

Il governo ci ha dormito un po' sopra, alla questione Ilva. Tutto sommato l'intervento della magistratura di Taranto risale al luglio scorso. Ora che si è dato finalmente una mossa, bisogna chiedergli che si impegni a fondo per coinvolgere la magistratura stessa nella messa in atto delle disposizioni del decreto, nonché nella sorveglianza sui modi in cui vengono eseguite. Non solo per-

ché la magistratura, con i suoi esperti, ha mostrato di conoscere meglio di chiunque altro quale fosse la reale nocività dell'impianto. Ma anche perché un decreto emanato dal governo che aggira una sentenza della magistratura rappresenta una tale ferita all'ordinamento costituzionale che non può essere tollerata se non per un brevissimo periodo di emergenza. Nessun ministro della Repubblica può dire "io sono la legge, quindi la magistratura deve cedermi il passo". O al massimo può dirlo una volta sola, in una situazione di estrema necessità, per correre subito dopo ai ripari al fine di ristabilire anche nel caso Taranto l'indipendenza tra i poteri fondamentali che la Costituzione prevede. Il giorno che vede rinascere a Taranto la speranza di poter conciliare finalmente lavoro e salute, grazie a un intervento del governo di non comune incisività, non deve passare alla storia come il giorno in cui un pezzo di Costituzione è stato abrogato.

IL DIBATTITO SULL'EDITORIALE DI GIANCRISTIANO DESIDERIO

Difendiamo la scuola pubblica Privatizzare sarebbe un grave errore

Caro direttore, «sarebbe opportuno oltre che intellettualmente onesto», tanto per parafrasare Giancristiano Desiderio, che gli editorialisti discutessero senza paraocchi ideologici. È certamente suggestiva l'immagine delle occupazioni scolastiche, definite come un evento «parameteorologico», quasi alla stregua del cader delle foglie ai primi venti autunnali. E però, egregio Demarco, il discorso è più serio e credo meriti una approfondimento maggiore di quel che scrive Desiderio con un tono tra il saccente e il liquidatorio.

I mali della scuola pubblica italiana, conosciuti da chi scrive per «adiacenze per così dire matrimoniali» con una docente di scuola superiore che si spacca schiena e cervello per ben più delle tanto propagate 18 ore settimanali (come la maggioranza dei suoi colleghi, beninteso), non sono neanche stati sfiorati dal cortese editorialista del *Corriere del Mezzogiorno*, preoccupato innanzitutto di stigmatizzare le occupazioni scolastiche valorizzando al contempo il ddl Aprea, le scuole paritarie e altre consimili piacevolezze. Non una parola su situazioni gravi e onerose per docenti e discenti, quali l'eccesso di dirigismo dei dirigenti scolastici, la messe di lavoro in più per i docenti rispetto alle famigerate 18 ore di impegno frontale (a tal riguardo una recente inchiesta ha calcolato che il monte ore settimanale reale di un docente oscilla tra le 50 e le 60 ore), il cumulo di riunioni inutili cui gli stessi do-

centi sono costretti per la pruderie di presidi in carriera, gli stipendi da fame per professionisti più che qualificati, l'umiliazione dei precari le cui graduatorie ormai annose sono ancora una volta messe in discussione da concorsioni nazionali dannosi per i più. Sul versante degli studenti colpiscono l' inutilità di programmi bisunti, lo scarso o nullo collegamento con il mondo del lavoro, la distanza tra cultura generalista (quella che viene ancora attualmente impartita) e le competenze necessarie per entrare in un mercato del lavoro reso asfittico dagli interessi della grande finanza, il costo eccessivo dei libri di costo, il ritardo con cui vengono erogate le cedole-libro da parte di Comuni in situazioni economiche precarie (è un eufemismo) spesso per l'ottusità e l'occhiutezza di un patto di stabilità interno che più idiota non potrebbe essere.

Su tutto ciò gravano le condizioni degli edifici scolastici, con il paradosso dell'esperimento delle lavagne elettroniche mentre muri e infissi sono pericolanti. Il tutto in una cornice di vacche magre resa più pesante dall'attuale governo dei ragionieri della Bocconi. E si ha il coraggio di innalzare peana al disastroso ddl Aprea, che rischia, non di far entrare nei consigli di istituto la società civile, caro Desiderio, ché quella c'è già. Il rischio vero è che qualche imprenditore, con la scusa di sovvenzionare la scuola pubblica (forse con qualche panettone a Natale), intervenga su regole e programmi, magari andando ad appaltarsi

negli istituti tecnici qualche lavoratore, meglio se a nero, utile alla sua impresa edi-

lizia, opaca o meno che sia. E Desiderio, a fronte di queste considerazioni, vorrebbe difendere i diplomifici paritari o la sciagurata legge Aprea? Mi spiace, caro direttore Demarco, non ci siamo proprio.

Massimo De Siena

Napoli